

## WIKIECONOMIA. MANIFESTO DELL'ECONOMIA CIVILE

Recensione di **Michele Bagella**

Preside della Facoltà di Economia dell'Università telematica internazionale UNINETTUNO e Docente di Economia Monetaria e Sistemi Finanziari Comparati presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata".



Il tema della povertà, soprattutto negli ultimi tempi, rimbalza di continuo nei discorsi accademici, istituzionali, politici ed anche papali. Nel libro di Becchetti, esso viene affrontato in modo originale, partendo dal presupposto che la stessa sia anche l'effetto di comportamenti ispirati unicamente alla logica del profitto, che hanno manifestato tutta la loro negatività nella crisi attuale. L'alternativa che l'A. propone è di indagare sulle determinanti di una economia che veda il *Bene Comune* come obiettivo da perseguire senza abbandonare il principio della libera scelta, fondamentale in una economia di mercato, ma arricchendolo ed orientandolo verso scelte di consumo e di investimento che contemperino principi di soddisfazione personale dei bisogni con principi di solidarietà e di responsabilità sociale. È interessante seguirlo su "come" un simile risultato possa essere raggiunto.

Il volume è articolato in quattro capitoli, ciascuno dedicato ad un aspetto del percorso che l'A. intraprende per indurre il lettore a considerare concettualmente una economia che risponda ai suddetti obiettivi, definita come *Economia Civile*.

Uno dei primi studiosi ad utilizzare questa espressione è stato Antonio Genovesi, che la usò per caratterizzare le sue lezioni a beneficio degli studenti della Università di Napoli, dove gli fu assegnata, nel diciottesimo secolo, la prima cattedra di Economia Politica. Genovesi intitolò il suo corso "*Lezioni di Economia Civile*". Becchetti ritorna con forza su questo tema, e lo fa non riprendendolo in chiave di storia del pensiero, ma utilizzando come schermo psicologico la rivoluzione che determinò il passaggio, nella fisica astrale, dalla concezione tolemaica a quella copernicana. Così come Copernico scoprì la prima importante regola di funzionamento dell'Universo, la terra che gira intorno al sole, superando la concezione tolemaica che al contrario la considerava immobile, allo stesso modo il passaggio dall'attuale economia di

**Titolo** WIKIECONOMIA.  
Manifesto dell'Economia Civile

**Autore** Leonardo Becchetti

**Editore** Il Mulino

**Anno** 2014

mercato all'economia civile che guarda al *bene comune* può determinare l'uscita dallo stallo della disoccupazione e della povertà grazie alle dinamiche economiche e sociali messe in moto da scelte responsabili di consumatori, risparmiatori ed imprese.

Becchetti usa a questo fine lo strumento base della economia di mercato, che è la libera scelta. Gli individui che producono impiegano le risorse ottenute per consumare e risparmiare. Se, nel fare ciò, acquistano beni che sono prodotti da imprese socialmente responsabili ed utilizzano i loro risparmi per comperare titoli emessi da Fondi Etici, l'Economia nel suo complesso subirà una rivoluzione simile a quella che provocò Copernico. Ci sarà più attenzione da parte delle imprese agli effetti sociali derivanti dalle loro scelte e non solo agli incrementi di profitto; ci sarà anche più coesione sociale grazie alla destinazione del risparmio da parte dei Fondi Etici a scopo non unicamente speculativo. I valori di Solidarietà e di Responsabilità regoleranno questi processi che, dice Becchetti, saranno raggiungibili per gradi e non saranno come *"il Castello di Kafka"*, visibile a tutti ma al quale nessuno può arrivare perché privo di strade che lo colleghino al resto del territorio.

Per meglio intendere il punto, l'A. utilizza lo slogan *"votare col portafoglio"*, sostenendo che se ogni attore economico scegliesse beni prodotti da imprese socialmente responsabili (ISR) utilizzando le risorse di cui dispone (il portafoglio) ed altrettanto facesse impiegando i propri risparmi in Fondi Etici (FE), *"l'economia mossa dal Basso"* realizzerebbe risultati importanti anche dal punto di vista economico. Becchetti afferma che ricerche condotte da lui stesso e da altri hanno messo in luce in media rendimenti addirittura più elevati da parte delle imprese socialmente responsabili, il cui numero continua a crescere nei paesi avanzati.

Lo slogan appare efficace perché cerca di conciliare l'etica e l'economia alla maniera di Genovesi e di Smith, i quali, spinti dal desiderio di rappresentare il funzionamento dell'economia in sintonia con i valori portanti della società, hanno aperto la strada nei secoli successivi alla riflessione sulla economia sociale di mercato, oggi ripresa nel volume di Becchetti. Può il *mouse* del pc - si domanda l'A. - rendere più praticabile questo obiettivo? La risposta è positiva. Quando il consumatore clicca su una azienda RS, sta esercitando un enorme potere perché stimola la produzione di quei beni che non sono espressione di monopoli od oligopoli invasivi ed incontrollati, ma di imprese che basano la loro competitività sulla capacità di crescere, evitando lo sfruttamento dei minori nei PVS, assicurando trasparenza sui metodi e sugli input utilizzati, garantendo una paga adeguata: in definitiva, imprese che sono in grado di sostenere e promuovere uno sviluppo dell'economia intrinsecamente collegato al benessere della collettività.

Questa è "la rivoluzione" auspicata dall'A. che, nel secondo e terzo capitolo del volume, viene rappresentata con tanti esempi e particolari legati ai co-

siddetti *fallimenti* del mercato. Posizioni dominanti, asimmetrie informative, leggi e regole ad hoc, inquinano la concorrenza e le impediscono di accrescere il benessere collettivo. Con il *voto di portafoglio*, dice Becchetti, questo scenario può cambiare in meglio e mostrare come le scelte dal “basso” possono ottenere risultati di assoluto rispetto.

Più recentemente, si deve a John Mainard Keynes, con la pubblicazione della *Teoria Generale* nel 1936, la ripresa degli studi sul benessere sociale. Egli, reinserendo nel suo impianto teorico la variabile occupazione/disoccupazione, ha infatti posto le basi per il recupero delle implicazioni sociali da essa determinate, che erano sempre state insieme nelle analisi degli economisti classici ricordati sopra. Keynes supera la dicotomia “società civile da una parte ed economia dall’altra”, caratteristica della microeconomia neoclassica, per aprire la strada ad una interpretazione del benessere *collettivo*, coniugato in base al livello del reddito prodotto e della occupazione. Da qui l’implicazione a ritenere che i paesi più ricchi siano i paesi più “felici”, o ancora, a considerare sempre più l’*aforisma il denaro fa la felicità*. Tuttavia, le riflessioni successive, tra cui quelle dell’A., hanno messo in dubbio l’assoluto di questo assioma, osservando che la misura del PIL non sempre è indicatore di benessere. Ad essa vanno aggiunte le implicazioni sociali che stanno dietro, non sempre evidenti e non sempre positive, specie se si considerano gli ultimi anni di crisi mondiale. Tale crisi, per vastità di diffusione e per dimensione economica dei suoi effetti, è stata definita la più grave dopo quella del 1929. Come è potuto accadere che essa non sia stata prevista, e perché ancora oggi continua a determinare in Italia ed in Europa frutti tanto velenosi?

Becchetti dà una sua risposta a questa domanda collegandola alla mancanza di buon funzionamento della concorrenza, delle istituzioni e della reputazione degli agenti interessati (“le tre mani”). In effetti, negli Stati Uniti, a partire dagli anni ’70, si è andata affermando, specie nelle istituzioni di governo della economia, la convinzione che “il mercato” non abbia bisogno di essere controllato, guidato o supportato (la teoria delle “aspettative razionali”). Il “mercato sa tutto” e meno lo si imbriglia con leggi, regolamenti e presenza pubblica, meglio è per tutti. Gli effetti della crisi hanno testimoniato però il contrario, smentendo quanto la teoria andava predicando e la pratica realizzando. Il disorientamento tra gli studiosi, successivo alla crisi, continua ancora oggi ed il testo di Becchetti offre una linea di ragionamento per superarlo, collegandola fortemente ai valori condivisi caratterizzanti la società. La chiave del libro è questa e lo stesso A. non nasconde a se stesso le difficoltà di seguire questa via; nel contempo, però, mostra grande fiducia nella capacità degli individui di identificarla e di perseguirla, una volta avviata. Così come dieci anni fa “il commercio equo e solidale” era un’araba fenice, oggi in Inghilterra il commercio delle banane si avvale di forme contrattuali che tengono conto degli interessi dei paesi produttori e non solo di quelli dei consumatori. Allo stesso modo, si può ritenere che l’Europa e l’Italia siano ter-

reni fertili per far germogliare la nuova economia, avendo alle spalle la grande tradizione delle imprese cooperative - che hanno contribuito alla crescita ed all'ammodernamento del paese - i cui valori portanti sono quelli di solidarietà e di responsabilità, fortemente condivisi, dei quali il volume dà conto.

Il libro di Becchetti tende così a concludere che non è il "mercato" in quanto tale il nemico da abbattere, ma al contrario lo sono i comportamenti sopraffattori e sfruttatori che si manifestano al suo interno e che possono essere sconfitti attraverso le scelte di cittadini consumatori/risparmiatori consapevoli, tramite appunto "il voto di portafoglio", che sempre più avrà efficacia quanto più l'economia diventerà "web" e l'informazione grazie ad essa tenderà ad aumentare.